

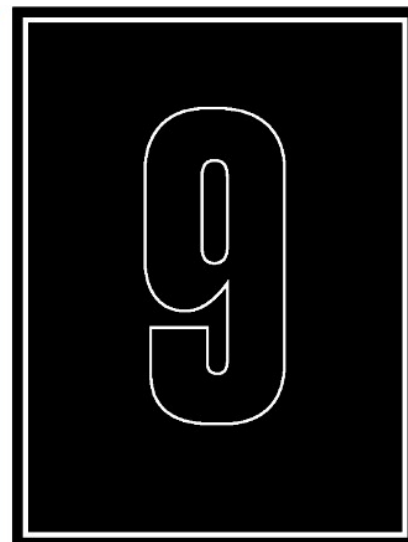
→ IN BREVE

**1. Sarà l'agorà del ventunesimo secolo, non sarà solo uno spazio espositivo ma diventerà centro di innovazione civica e sociale**

**2. Differenzierà la sua offerta culturale per essere luogo di incontro di audience diverse, elemento identitario che crea senso di appartenenza**



gorà. Dal greco antico: raccolgo, raduno. Nell'antica Grecia era la piazza principale della città e «il museo è un'agorà. Un elemento identitario potentissimo che crea senso di appartenenza tra le persone. E proprio per la capacità che ha di fare e farsi comunità deve diventare strumento di governance territoriale». Non ha dubbi Eva Degl'Innocenti, archeologa e direttrice del Museo Archeologico Nazionale di Taranto (M.Ar.TA), tra i più importanti d'Italia. Il Marta è uno dei primi 20 musei nazionali italiani ad essere divenuto ad autonomia speciale in seguito alla riforma del Mibact del 2014. Degl'Innocenti, che lo guida dal 2015, sta completamente trasformando la concezione di museo, che



COME CAMBIARE

dialogo con Eva Degl'Innocenti archeologa e direttrice del MArTA di Taranto

il museo

→ IL NUMERO

4.964

i musei italiani

passa da luogo espositivo a spazio di vita. «Il museo», sottolinea, «è una cura dell'anima. Abbiamo ricreato questo legame relazionale empatico ed emotivo. Penso anche che l'emergenza sanitaria abbia dimostrato che i musei non possano essere soltanto orientati a un turismo di massa distruttivo. Devono essere piuttosto delle piattaforme di creazione e diffusione del sapere, soprattutto di dialogo e di confronto. Un vero turismo di prossimità dove i cittadini riscoprono le loro radici».

Una politica museale diversa che si apre agli abitanti. Questo movimento di apertura ha forse ancora più valore in una città come Taranto, conosciuta soprattutto per l'Ilva, ma che è entrata nella lista delle 10 città candidate a diventare capitale italiana della cultura per il 2022. «Un piccolo passo», continua la direttrice, «impor-

tante però a seminare una consapevolezza diversa nei cittadini. E in questa trasformazione che si deve inserire il museo: non uno scrigno chiuso ma centro di innovazione civica e sociale che aiuta a formare cittadini migliori. Questo museo racconta, con i suoi oltre 40mila reperti, dell'essere umano, ci parla di compassione e di sentimenti d'amore. Il Marta, e non solo lui, è valore e patrimonio per tutto il mondo. E quel valore al mondo deve tornare. Per questo stiamo accelerando l'imponente lavoro di digitalizzazione di tutti i reperti custoditi all'interno dell'area espositiva e dei depositi. Un lavoro di restituzione alla comunità locale, a quella scientifica, e alla conoscenza mondiale che renderemo possibile attraverso dati in modalità Open, come hanno già fatto il Metropolitan Museum of Art, il Paul Getty di Los Angeles, il Rijksmuseum di Amsterdam. Questi potranno essere così liberamente utilizzati e riutilizzati, sviluppando una serie di effetti benefici di educazione e ricerca, conoscenza, valorizzazione, nonché di attualizzazione di quel patrimonio, per esempio grazie al design, all'arte contemporanea, all'artigianato, all'industria creativa».

Ma il Marta è soprattutto «la casa di tutti i tarantini. Negli ultimi anni i nostri ingressi hanno visto un incremento del 50% e ad aumentare è stato proprio il pubblico locale». Questo può accadere solo quando «i visitatori smettono di essere considerati come fruitori passivi ma diventano attivatori di processi. I musei devono differenziare l'offerta culturale: i bambini hanno i laboratori tematici, il pubblico esperto una serie di seminari e per appassionare gli adolescenti per esempio noi abbiamo addirittura creato un videogioco». (A.S.)